



Incontri internazionali di Castiglioncello L'iniziativa del Coordinamento genitori democratici è dedicata quest'anno ai ragazzi dei quartieri-ghetto

Bambini «bruciati» cittadini senza futuro



Sfruttati come killer, come corrieri della droga, lasciati soli nelle desolate periferie metropolitane, troppo spesso condizionati dalla cultura della violenza. Di loro, «bambini bruciati», si occupa quest'anno il settimo incontro internazionale di Castiglioncello, organizzato dal Coordinamento genitori democratici e dal Comune

di Rosignano Marittimo. Si parla, come sempre, di scuola, in particolare della dispersione scolastica. «La battaglia più che trentennale - dice Tullio De Mauro - per portare alla licenza media le giovani leve, dopo un momento felice negli anni Settanta, sembra ormai abbandonata. La scuola di base non svolge i suoi compiti»

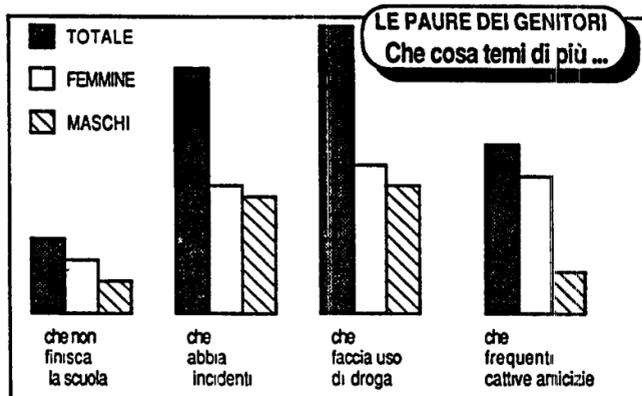
DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

CASTIGLIONCELLO. Fabio ha 11 anni, porta ancora i calzoni corti ma già spaccia eroina in cambio di 20mila lire a settimana. Da quando aveva nove anni vive per le strade di Napoli, ha fatto fino alla quarta elementare nessuno in famiglia vuole occuparsi di lui. L'unico porta che si apre per lui è quella di un istituto dove vivrà fino a quando diventerà maggiorenne. Il suo futuro è già bruciato.

Come quello di due fratelli di 10 e 12 anni calabresi. I genitori sono dentro per un sequestro. Anche loro sono rimasti coinvolti nella vicenda, hanno assorbito ed assimilato il codice di comportamento degli adulti, considerano normale il rapimento e il pagamento del riscatto. Sballottati

da un istituto all'altro ora vivono in una comunità familiare. I genitori di Giovanni entrano ed escono di galera per furto, contrabbando e spaccio di droga. Nel desolato e fatiscente quartiere palermitano dell'Alberghena sono malviventi perché fanno i «boss» i prepotenti con tutti. Giovanni ripete, frequenta la terza elementare il fratello la quinta. Quest'ultimo ha creato nella scuola una vera e propria gang di cui è il «capo», scorrazzano nei corridoi minacciano e picchiano gli scolari più piccoli. Per gli insegnanti ci sono insulti, sputi calci e pugni. Giovanni, ha deciso di prendere a modello il fratello più grande. Ma anche la storia di Ciro - 16 anni tossicodipendente roma-

no - e di G.M. torinese cacciato da scuola perché il suo comportamento viene definito «volgarmente ed abnorme» non sono poi così diverse da quelle dei loro coetanei del Sud sfruttati da mafia, ndrangheta e camorra. Sono storie di bambini «bruciati» violentati dai contesti familiari e sociali in cui casualmente si trovano a spendere la loro esistenza. Perdendo quel poco di felicità cui tutti hanno diritto. Ma la società può negare a un ragazzino il diritto alla vita al futuro? A loro sono dedicati gli incontri internazionali di Castiglioncello, organizzati per il settimo anno consecutivo al Castello Pasquini dal Coordinamento genitori democratici e dal Comune di



Rosignano Marittimo in collaborazione con il gruppo Abele di Tonno.

Al centro delle tre giornate di discussione «le nuove forme di emarginazione e di sfruttamento cui si trovano esposti - ha spiegato Sergio Tavassi, segretario del Cgd - bambini e ragazzi spesso lasciati soli nel-

le desolate periferie urbane collegando» al gravissimo fenomeno della dispersione scolastica e dell'esistenza di un clima diffuso di violenza già nelle prime classi della scuola dell'obbligo.

Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio all'università La Sapienza di Roma,

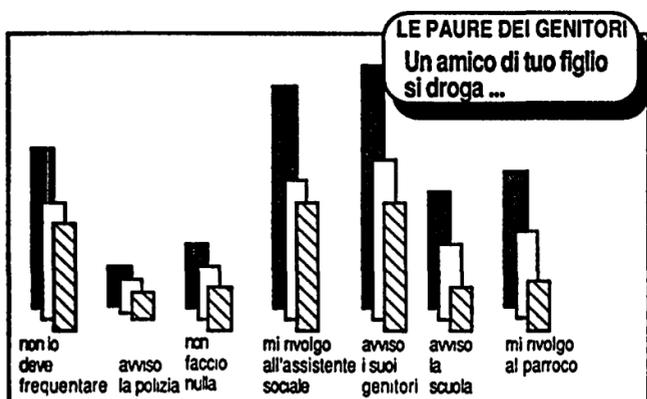
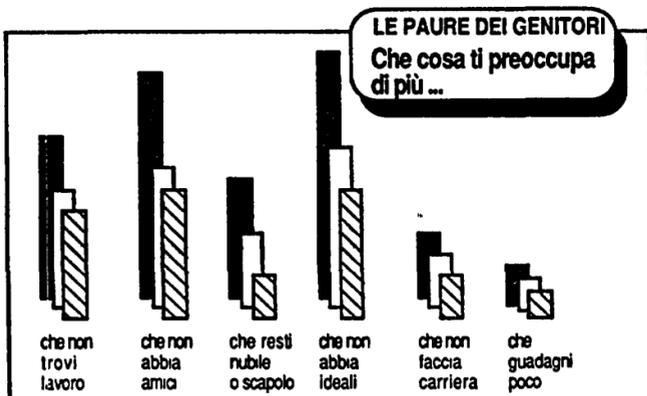
lancia l'allarme: «La battaglia più che trentennale per portare alla licenza media le giovani leve dopo un momento felice durante gli anni Settanta sembra rassegnatamente abbandonata. Dall'inizio degli anni Ottanta di anno in anno resta bloccata sugli stessi valori percentuali di ragazzi e ragaz-

ze che non arrivano alla licenza media che oscilla tra l'8 e il 10% per superare il 30% a Palermo. E la scuola di base non svolge i suoi compiti non solo in termini quantitativi ma anche sotto il profilo della qualità. «I fenomeni di marginalizzazione - spiega De Mauro - sono dovuti proprio all'assenza degli strumenti elementari della comunicazione ricettiva e attiva via parole e da l'orientamento matematico. La marginalità socioculturale e linguistica dei padri ricade» sul capo dei figli. E i figli sospinti fuori da la scolasticità formale e contro essa ai margini di sostanziali acquisizioni critiche ed intellettuali preparano una rinnovata e degenerante marginalità per sé e per i gruppi sociali e gli ambienti di appartenenza».

Il convegno punta l'attenzione su tre città simbolo della condizione minorile: Terzi si è discusso di Tonno oggi; sarà la volta di Napoli e Catania. Del caoluogo piemontese hanno parlato don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e Paolo Vercellone, presidente dell'Associazione internazionale dei giudici per i minorenni e la famiglia. A Tonno la criminalità

minorile non è controllata come nel Sud dall'criminalità organizzata. Dal '72 ad oggi il ragazzino che finisce nei guai è sempre lo stesso, anche se ora non va più nelle case di reclusione o nei riformatori chiusi dappertutto e va molto nero anche in carcere grazie al nuovo codice di procedura penale. Nel primo anno dell'era fascista il ministero di Grazia e Giustizia informava che i reclusi dei riformatori erano per il 98% poverissimi solo il 15% aveva finito e elementari. Nel 1971 su 133 ragazzi reclusi non c'era nessun figlio di professionista (ingente industriale). Uno solo era figlio di un impiegato, tutti gli altri erano figli di proletari e sottoproletari: solo il 12% aveva finito gli studi dell'obbligo e il 45% non aveva terminato nemmeno le elementari. Nel 1978 il 70% degli ospiti del Ferrante Operti il carcere minorile torinese non aveva terminato la scuola erano tutti figli di immigrati poveri, l'unico rappresentante di una classe «più elevata» il figlio di un maresciallo dei carabinieri. In tutti i tre nuclei (il dato è identico oggi),

così diversi tra loro, il bambino bruciato è sempre lo stesso: il figlio delle classi diseredate. «I ragazzi poveri, immigrati, analfabeti quasi - spiega Vercellone - sono i nostri portoricani, i nostri «negri» che reagiscono esattamente come queste categorie di sottocittadini negli Usa. Con la violenza», Vercellone, presidente del Tribunale dei minorenni a Tonno negli anni della giunta di sinistra riuscì a smuovere il Comune e furono create strutture e servizi per dare a tutti i ragazzi e bambini le medesime occasioni (sport, scuola, cultura, tempo libero). «I frutti si sono visti e si vedono ancora. Ma ora lo slancio di quegli anni e non solo nella ma città pare esaurito ed assai ridotto. Com'è la sorte di tanti altri slanci, è l'allarme che lancia il giudice Vercellone. Preoccupato agguante. «Oggi senza timidezze si torna a parlare di ordine basato sulla repressione di giovanissimi da far mettere a pasto di scuola selettiva di diritti dei genitori e non tanto di quelli dei bambini. La potestà sembra non essere più soprattutto un dovere ma un diritto sui figli. E tutto questo mi fa paura».



I tre grafici illustrano i risultati dei questionari rivolti a 945 padri e madri dal Coordinamento genitori democratici.

Il timore più diffuso? Un figlio tossicomane

Problemi come la violenza sessuale e i maltrattamenti fisici, vengono giudicati gravi dai genitori ma la stragrande maggioranza della gente li rimuove perché in definitiva, sente che la questione non li tocca direttamente. Violenza tossicodipendenza, criminalità e disagio giovanile sono invece pericoli che tutti i genitori avvertono e temono per i figli, con una angosciata consapevolezza della propria solitudine e spesso della propria impotenza. Il Coordinamento genitori democratici ha interrogato 945 persone, 494 madri e 451 padri. Prima domanda che cosa temono di più per il

figlio? Che non finisca la scuola, che gli capiti un incidente che si droghi che frequenti cattive amicizie. È la tossicodipendenza il timore più diffuso, più degli incidenti e delle cattive amicizie. Ma le madri, hanno più paura delle cattive amicizie che non della droga. Seconda domanda: cosa ti preoccupa di più del futuro del figlio? Che non trovi lavoro, che non abbia amici, che non si faccia una famiglia che non abbia ideali, che non faccia carriera che non guadagni molto? In testa alle preoccupazioni dei genitori la mancanza di ideali, di amici, e

che il figlio non trovi lavoro. Infine, cosa fa un genitore quando sa che un amico del figlio si droga? La maggioranza avviserebbe i genitori del tossicodipendente (risposta 5), ma ciò vale più per i padri che per le madri le quali invece preferiscono rivolgersi agli assistenti sociali (risposta 4). Trascurabile andare alla polizia (risposta 2) alla quale è preferito il parroco (risposta 7). Netta invece la tendenza ad impedire di frequentare l'amico che si droga (risposta 1). C'è chi informerebbe la scuola (risposta 6), o, pochi, non farebbero niente (risposta 3).

OGGI IN EDICOLA

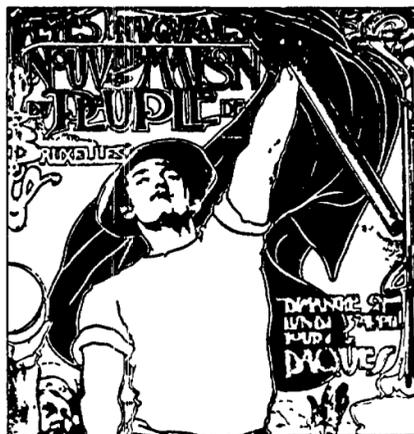
STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI
DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA
DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:

F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



20 fascicoli settimanali,
un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre
500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino

AIEP EDITORE

